

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



INDICE

- 2 • EDITORIALE
- 3 • STALLO AL FORUM DEL DIALOGO POLITICO LIBICO
- 5 • EMERGENZA POVERTÀ: IL DIETROFRONT POPULISTA
- 6 • PER L'ITALIA UN IMPOVERIMENTO DEL 25 % DISEGUALE
- 8 • VOLPIANO - IL RICORDO A 22 ANNI DALLA TRAGEDIA
- 9 • TRADIZIONI NATALIZIE: LA CORONA DELL'AVVENTO
- 12 • LE TARGHE STORICHE DEI CARABINIERI
- 14 • GAME CHANGERS 2020
- 17 • LA MUSICA COME ARRICCHIMENTO CULTURALE
- 20 • RECENSIONE LIBRI
- 21 • IN RICORDO DEL CARO SAGGIO
DOTT. ANGELO SFERRAZZA

EDITORIALE

Da settimane siamo bombardati da annunci di decreti e limitazioni agli spostamenti per il periodo natalizio seguiti dalle puntuali relative smentite.

Le neo “covid star” del piccolo schermo, i virologi, insieme agli esperti di turno, hanno preannunciato da metà gennaio una terza fase di attività del virus, alimentata dall’allentarsi delle restrizioni imposte dal governo. Nonostante tutto, il vero problema, almeno quello al centro del dibattito politico, rimane l’insieme di regole, eccezioni ed ovviamente “inganni”, per il consumo di panettone e cotecchino con le lenticchie.

E’ infatti iniziato il periodo di Avvento, quel periodo che ci porterà al Santo Natale, con la consapevolezza che sarà un Natale diverso. Diverso, ma uguale.

Uguale perché cambierà qualche abitudine, non saranno possibili le tavolate e le tombolate, non sarà possibile rivivere certe logiche, ma c’è una cosa che non cambierà: l’essenza del Natale.

L’essenza del Natale che si ritrova nel presepe, geniale intuizione di San Francesco d’Assisi che nel 1223 decise di far rivivere la povertà con cui Gesù venne al mondo.

Il presepe è il principale simbolo del Natale, anzi, è il Natale. È il luogo in cui ognuno di noi può fermarsi a riflettere per arrivare a comprendere quello che conta davvero. Come ogni anno ho allestito il mio presepe a partire dalla prima Domenica d’Avvento. Un consiglio: fate il presepe anche voi, comprenderete come il Natale, anche quest’anno, sarà uguale. Perché come diceva San Giovanni Paolo II: *“Non possiamo pertanto trasformare ed avvilire il Natale in una festività di inutile spreco, in una manifestazione all’insegna del facile consumismo: il Natale è la festa dell’Umiltà, della Povertà, della Spogliazione, dell’Abbassamento del Figlio di Dio, che viene a donarci il suo infinito Amore; deve pertanto essere celebrata con autentico spirito di condivisione, di partecipazione con i fratelli, che hanno bisogno del nostro aiuto affettuoso. Deve essere una tappa fondamentale per la meditazione sul nostro comportamento nei confronti del “Dio che viene”.*

In realtà, ciò che tutti gli italiani temono, almeno quelli coinvolti in maniera diretta o indiretta nel mondo del lavoro, non è il contagio, bensì lo Tsunami socioeconomico che già si intravede all’orizzonte. L’assenza totale di provvedimenti a sostegno del sistema produttivo, siano essi di natura economica, fiscale o amministrativa, ha emesso il DPCM che decreterà la fine di molte piccole e medie imprese italiane e una perdita, irreversibile nel medio termine, stimata di oltre 1.200.000 posti di lavoro.

In tutta Europa, programmi dettagliati alla mano, si stanno già ponendo le basi per investire efficientemente i fondi del *Next Generation EU*, come si chiama in tutti gli altri Stati membri il piano di rilancio da 1.800 miliardi di Euro.

In Italia, che succede? Ottenuta la certezza dello stanziamento, dopo la scontata conferma di Ungheria e Polonia, è iniziato il vero dibattito su come e, soprattutto, chi dovrà gestire i 209 miliardi del Recovery Fund. Sì, mentre in Europa viene visto come un piano di investimenti per anticipare gli obiettivi di prossima generazione, in Italia siamo costretti a sperare che almeno parte dei fondi non venga destinata all’alimentazione di grassi bacini elettorali nutriti dall’assistenzialismo di partito. Ancora, i nostri governanti, stanno dibattendo se i 9 miliardi destinati, apparentemente, alla sanità non siano pochino rispetto ai 17 destinati invece previsti per la parità di genere. La gestione della spesa legata ai denari del Recovery Fund deciderà le prossime politiche, perciò le sorti di partiti ed interessi oggi in bilico.

Ci troviamo davanti ad un bivio: elevare il MOSE affinché la terza onda sia di ritorno, che dia quella vitalità oggi necessaria al sistema produttivo per rilanciare, davvero, l'Italia oppure attendere apatici sul divano e sperare che il governo venga illuminato. Con la discesa in campo di Azienda Italia, che sempre più entrerà nel merito delle questioni e delle scelte che ci riguardano, prendiamo la strada più difficile, ma l'unica percorribile per affinché il nostro Paese ci renda fieri, e degni, di essere italiani in Europa.

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

STALLO AL FORUM DEL DIALOGO POLITICO LIBICO....



A distanza di circa tre mesi, dobbiamo parlare di nuovo della situazione in Libia, il Paese Nord-africano dove permangono le incertezze per una soluzione “diplomática”. Raggiungere un pieno consenso a livello sia politico che militare risulta essere essenziale per non minare gli sforzi profusi sino ad ora, volti alla risoluzione della crisi.

Così, mentre i media nazionali si affannano ad enumerare incomprensibili dati sulle conseguenze del Covid, a raccontare delle diatribe politiche conseguenti all'approvazione dello scostamento di bilancio, a propinare proflui di interviste, dicerie e filmati sul pipe de oro.... sull'altra sponda del Mediterraneo, ad un tiro di schioppo, continua la farsa di interminabili accordi che, comunque, interessano da vicino l'Italia.

Prima di procedere all'aggiornamento della situazione libica, ritengo opportuno un salto all'indietro per comprenderla meglio.

La Libia vive in una situazione di grave instabilità dal 15 febbraio 2011, data di inizio della rivoluzione e della guerra civile. Nel mese di ottobre dello stesso anno, ha poi assistito alla caduta del regime del dittatore Muammar Gheddafi ma, da allora, il paese non è mai riuscito a effettuare una transizione democratica e vede tuttora la presenza di due schieramenti. Da un lato il governo di Tripoli, nato con gli “*Accordi di Skhirat del 17 dicembre 2015*”, guidato dal premier Fayez al-Sarraj, il quale rappresenta l'unico esecutivo riconosciuto dall'Onu. I suoi principali sostenitori sono la Turchia, l'Italia e il Qatar. Dall'altro lato, vi è il governo di Tobruk del generale Khalifa Haftar, appoggiato da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Egitto, Russia e Francia. Anche la Giordania è considerata tra i suoi principali esportatori di armi.

La volontà di evitare un'escalation militare e di riprendere la produzione petrolifera hanno spinto più volte le parti verso il cessate il fuoco, ma l'assenza di una soluzione politica all'orizzonte è la maggior ipoteca alla fine delle ostilità. In quest'ottica, il 16 novembre, al termine di una settimana di lavori in Tunisia, i 75 membri del “*Forum di dialogo politico libico*”, non essendo riusciti a trovare un accordo sul meccanismo per scegliere i candidati alla guida del nuovo Consiglio presidenziale e del prossimo governo di unità nazionale della Libia, si sono incontrati il 23 novembre, in video conferenza, per la seconda sessione

Le discussioni (durate fino a mercoledì 25 novembre) si sono svolte sotto l'egida delle Nazioni Unite, alla presenza dell'inviato speciale ad interim, Stephanie Williams. L'obiettivo è definire i meccanismi di nomina e i criteri per la selezione di coloro che andranno a formare gli organismi esecutivi "unificati" del periodo di transizione, ovvero il Governo e il Consiglio presidenziale, che guideranno la Libia fino al 24 dicembre 2021, data in cui si terranno elezioni presidenziali e legislative. Le Nazioni Unite hanno proposto quattro opzioni, sulla base delle preferenze mostrate nei precedenti incontri, e le parti libiche hanno dovuto scegliere l'opzione migliore per eleggere il nuovo primo ministro e il nuovo capo del Consiglio presidenziale.

Nel frattempo, anche il "Comitato militare congiunto 5+5" ha ripreso a discutere, in videoconferenza, dell'attuazione dell'accordo di cessate il fuoco raggiunto a Ginevra il 23 ottobre. Il focus delle nuove discussioni riguarda l'allontanamento dei gruppi armati e mercenari stranieri dai fronti di combattimento libici entro 90 giorni dalla firma dell'accordo. Nonostante le parti si siano dette concordi durante i meeting precedenti, funzionari libici hanno messo in dubbio il rispetto di tale clausola da parte dell'Esercito Nazionale Libico (LNA), guidato dal *generale Khalifa Haftar*. In particolare, gruppi di mercenari provenienti da Russia, Ciad e Sudan, sarebbero ancora dispiegati presso Sirte e Jufra, oltre che nei dintorni dei giacimenti petroliferi nel Sud della Libia.



In concomitanza, sono anche iniziati a Tangeri (nel Nord del Marocco), gli incontri tra i membri delle due "Camere dei Rappresentanti libiche", di Tripoli e Tobruk, con l'obiettivo di creare un unico organo legislativo. Nello specifico, sono circa 100 i deputati giunti nella città marocchina per gli incontri. Attraverso l'unificazione delle camere parlamentari, sarà possibile altresì elaborare una legge elettorale e norme costituzionali che andranno a regolamentare le prossime fasi del processo politico.

Il 25 novembre, al termine dei colloqui, la rappresentante speciale dell'ONU ad interim, Stephanie Williams, ha affermato che il secondo round del Forum non ha portato ad alcun risultato concreto e che, pertanto, le parti libiche dovranno continuare a dialogare, nel minor tempo possibile, per trovare un accordo sui meccanismi di nomina dei futuri organi governativi. Dal canto suo, la Missione dell'Onu continua ad impegnarsi per fornire una soluzione pratica, che garantirà trasparenza e riservatezza.

Come era ipotizzabile, le ragioni del contendere risiedono nelle opinioni divergenti soprattutto per i criteri di selezione del Consiglio presidenziale e del nuovo primo ministro. Da un lato, i delegati provenienti dalle province di Fezzan e Cirenaica desidererebbero che il premier e il capo del Consiglio presidenziale provengano da regioni distinte e che la loro nomina avvenga all'interno di singoli collegi elettorali. Invece, i rappresentanti della Libia occidentale insistono sull'elezione all'interno di un'assemblea generale, il che potrebbe portare alla nomina di più personalità provenienti dalla stessa regione.

Purtroppo, oltre alle perduranti problematiche a livello politico, in Libia si assiste ad un deterioramento delle condizioni di vita, a cui sono da aggiungersi l'assenza di servizi necessari, difficoltà economiche e divergenze all'interno di istituzioni sovrane

e finanziarie. Tutto ciò si ripercuote negativamente sulla popolazione libica, come testimoniato dal crescente numero di cittadini che necessitano di aiuti umanitari.

Nel frattempo, sono sorte controversie tra la Banca centrale libica e la Compagnia statale petrolifera, la *National Oil Corporation* (NOC), che è stata accusata di corruzione e di aver manomesso i dati relativi alle entrate e alle spese del settore petrolifero degli ultimi anni. Da parte sua, NOC ha smentito le accuse, affermando che tutte le entrate dello Stato libico sono



state documentate e i dati depositati presso la Libyan Foreign Bank.... Comunque, l'equa distribuzione delle entrate petrolifere è uno dei punti degli accordi raggiunti nelle ultime settimane tra le parti belligeranti libiche!

(Le immagini sono state tratte dal web, senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Aldo Conidi

EMERGENZA POVERTÀ:IL DIETROFRONT POPULISTA

Stando ai dati statistici che sempre più di frequente l'Istat elabora, nell'ultimo decennio il tasso di povertà nel nostro Paese è andato aumentando in misura esponenziale e, per la prima volta dagli anni cinquanta, il numero di persone bisognose anche giovani che, pur lavorando non riescono ad arrivare alla fine del mese, ha superato largamente quello degli anziani. Si tratta di una vera e propria piaga sociale che il governo *Gentiloni*, nel 2017, ha cercato di sanare con il *REI*, Reddito di inclusione, che riconosce ai poveri il diritto soggettivo ad avere sussidi in denaro e servizi, secondo le necessità di ognuno di loro.

Ma, come sempre accade nel nostro Paese, il quadro politico nel 2019 è cambiato e il nuovo governo Lega-Cinque Stelle ha sostituito il *REI* con il *RDC*, Reddito di Cittadinanza, cambiando regole e programmi senza dare una spiegazione plausibile. Il *REI* insieme alla riforma degli ammortizzatori sociali, fortemente voluta dal governo Renzi, aveva reso più sicuro il nostro welfare, mostrando di essere un efficace aiuto per i più bisognosi, invece il suo utilizzo è stato di breve durata e, con l'arrivo del governo giallo – verde, è stato smantellato e sostituito con misure improvvisate e alquanto approssimative.

Non è solo questione di scarse competenze o di non essere all'altezza delle responsabilità che il governo di un Paese comporta, quanto di non voler riconoscere che un grande Paese europeo non può permettersi il governo della “ res pubblica “ senza capacità progettuali e cabine di regia per la formazione e valutazione delle politiche di pubblica utilità. Per i Cinque stelle la lotta alla povertà è stato un cavallo di battaglia sin dalla nascita del movimento, era perciò prevedibile qualche cambiamento, per intestarsi i successi della misura adottata e rispondere così meglio all'impennata



della povertà, incrementando le risorse e estendendo il raggio di copertura del REI, si da raggiungere tutti i bisognosi. Purtroppo così non è stato, il Reddito di Cittadinanza intercetta solo la metà delle famiglie in povertà assoluta e, i beneficiari che hanno trovato lavoro grazie ai “ navigator”, sono meno del 10% di quelli che si potevano inserire nel mercato del lavoro, circa un milione.

La riforma dei 5 Stelle è un esempio emblematico di strategia populista. Il movimento si è sempre presentato come difensore del popolo contro le élites corrotte e, quando sono arrivati al governo, i pentastellati hanno rifiutato qualsiasi confronto con i supposti esponenti della casta e con gli interlocutori della società civile, in nome di una presunta superiorità morale e del pregiudizio secondo cui il vero nemico del popolo sono i corpi intermedi, è *“tutto ciò che sta nel mezzo”* fra popolo e leader. Per questo il provvedimento sul Reddito di Cittadinanza è stato elaborato da una ristretta cerchia di pentastellati e presentato in Parlamento con decretazione d’urgenza. La fretta si spiega facilmente oggi; le elezioni europee erano vicine e si voleva raggiungere il maggior numero di persone nel minor tempo possibile.

Il movimento si è rivelato molto scaltro nel massimizzare il consenso ma la strategia populista ha finito per resuscitare l’infausta pratica del clientelismo assistenziale di massa, che aveva imperato nella prima Repubblica, con i risultati che abbiamo in termini di inefficacia e debito.

Al RdC, in seguito alla pandemia del Covid-19, è stato affiancato il *REM*, Reddito di emergenza, ma con scarsi risultati nonostante la bontà dell’iniziativa.

I Cinque Stelle sono ancora al governo e si spera che sappiano valutare le capacità e i meriti di chi ha le competenze, oltre a riflettere sul tempo che è tiranno per tutti.

Oggi i leader durano poco anche perché il consenso che raccolgono poggia su basi fragili e promesse che non si possono mantenere. E’ facile gettare discredito su chi si trova ad affrontare problemi complessi, dopo aver millantato ricette semplici ed efficaci. I peggiori nemici del popolo sono la faciloneria e l’improvvisazione, specialmente quando si governa e, occorre tenerlo sempre a mente.

(L’immagine è stata tratta dal web, senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Angela Casilli

PER L’ITALIA UN IMPOVERIMENTO DEL 25 % DISEGUALE

Nella primavera del 2020 scrivevo un articolo dal titolo **“Un Paese impoverito, abitato da gente meno ricca”** pubblicato nel giugno. Non consideravo il peggioramento che sarebbe derivato dalla pandemia Covid ed era diffusa la speranza che l’estate avrebbe avuto l’effetto che la natura e la storia solitamente affidano invece (nel nostro emisfero) al mese di febbraio o, più in generale, all’inverno.



Ricordo – negli anni ’80 del secolo scorso, prima che coniassero l’**Euro il 1° gennaio 2002** - un Segretario Generale della Programmazione (Ministero del Bilancio) che si era dimesso dall’incarico (senza polemiche di stampa) e si apprestava ad assumere una Cattedra negli USA, trasferendosi con la famiglia. Si era dato disponibile a collaborare durante il passaggio di consegne tra ministro uscito e ministro

entrante, in attesa di sistemarsi negli States, ci diceva ... tra l'altro: ***“l'Italia è un'azienda tecnicamente fallita ma nessuno dei creditori chiede la dichiarazione di fallimento perché è comunque in grado di produrre ottimi manufatti in quelli che già erano definiti settori delle quattro A¹ e perché rappresenta un grande mercato che assorbe prodotti altrui”***.

Quest'ultimo aspetto vale oggi – ad otto lustri di distanza – per il Regno Unito che non produce auto se non le Rolls Royce e le Aston Martin, assembla le Opel chiamandole Vauxhall, ma ha le strade piene di Mercedes e BMW con più Maserati e Ferrari di quante se ne vedano in Italia: quelle con l'Union Jack, a differenza che nel Paese del sole, rigorosamente con il tettuccio aperto anche d'inverno, come nei films di Agata Christie.

Quella che in Italia veniva chiamata “La Banca” come si usa (anche nel linguaggio anglosassone) quando ci si riferisce al soggetto universalmente ritenuto “primo”² nel settore, non solo in sede istituzionale, stava (all'inizio dell'estate 2020) “cancellando” la sigla BNL dalle insegne dove già prevaleva la scritta Gruppo BNP-Paribas.

I casi di BNL come Parmalat ed altro, pur riferendosi a grandi Gruppi (Parmalat era il settimo gruppo industriale italiano, al momento del crack, a prescindere dal settore) non rappresentava tanto l'epilogo della “cessione” di parti dell'Economia italiana alla Francia, ma un sintomo della “rinuncia” dell'imprenditoria privata e di quella pubblica sana (di quella parassitaria che stanno rilanciando e moltiplicando negli ultimi tempi, a spese del contribuente, dovremmo fare a meno). Sono abbastanza convinto (ed in qualche caso me lo hanno suggerito) che senza la cessione alla Francia ... avremmo assistito ad un crack mai visto prima e si sarebbe dovuto riabilitare Sindona per l'assoluta modestia dei suoi imbrogli bancari rispetto a quelli avvenuti sotto il controllo vigile della Banca d'Italia.

Da settima “potenza” industriale al mondo (era una balla – basata sulla quantificazione dell'economia sommersa - ma il governo che lo sostenne non venne smentito), sesta³ nel G7 davanti al Canada, seconda manifatturiera in Europa, dopo la Grande Germania, l'Italia vede ridotta la sua rilevanza ad essere ancora un grande Paese “consumatore” ed una “Piazza di raccolta” (sottinteso Risparmio) che poi gestiranno altri. In Italia non investe più alcuna impresa estera e neppure italiana, tantomeno i “Grandi Risparmiatori” o Grandi depositanti. Si aprono supermercati e grandi Magazzini appartenenti a società estere che acquisiscono l'immobile in affitto, pronti ad andarsene senza avere legami: nessuno lo scrive, ma è noto che i “piani d'impresa” di chi “apre” in Italia includono sempre il costo di “fare le valige”.

Chi non ricorda il Professore emiliano-romagnolo tenere una conferenza-stampa sul roof-garden di un noto palazzo pubblico nella via di Roma che ha storicamente dato sede al Ministero per il Mezzogiorno?

1 Nell'Articolo di ottobre 2020 “**Il Paese del quanto basta**” parlavo dell'Industria delle quattro “A”: **Alimentare**, **Automazione** industriale, **Arredamento** (legno e arredo), **Abbigliamento** (Moda-design ed accessori di lusso).

2 La BNL, Banca Nazionale del Lavoro, veniva chiamata “La Banca” come si usa (anche nel linguaggio anglosassone) quando ci si riferisce al soggetto universalmente ritenuto “primo”, non solo in sede istituzionale: si pensi a “the Voice” per Frank Sinatra, “The legs” (le gambe) per Angie Dickinson, “l'Arma” per i Carabinieri, “gli occhi” per la Dott.ssa Maria Concetta Mattei, giornalista RAI (anche la Dickinson è ben laureata, ma nel mondo anglo-americano il titolo Dott./Dr. oppure Doc. è riservato ai Medici od agli scienziati: lady Doctor per le donne, Dr.ssa solo in Italia).

3 Paesi del G7: nel 2019 l'Inghilterra ha strappato il 5° posto superando la Francia, l'India ha superato l'Italia ed il Brasile ha superato il Canada che è così 10°. Dopo che la Cina superò il Giappone, collocandosi al secondo posto, i Paesi dell'area Euro (che non sono uno stato ma parte della UE) hanno superato la People's Republic of China strappando il 2° posto: tutti, con Australia, Russia e Korea del Sud, inseguiti dal Messico 15°.

L'argomento era l'attrazione di investimenti esteri in Italia: "fuoco di copertura" costato una follia per "pagine a pagamento" promozionali sui Giornali italiani. Sì perché lo scopo non era quello di convincere un imprenditore giapponese ⁴ ad investire in Italia (semmai la campagna andava svolta all'estero) ma di "pagare" il consenso della Stampa Italiana attraverso le inserzioni pubblicitarie o pagine a pagamento.

Venti anni prima, accompagnando la persona a me più cara a formalizzare l'iscrizione ad una Università dell'area londinese⁵, mi soffermai a leggere la rivista di una catena (non alimentare) paragonabile a quello che in Italia era COIN.

L'articolo della Direttrice era dedicato ai clienti Britannici che esprimevano l'intenzione di trascorrere gli anni della pensione o vecchiaia in paesi a clima migliore di quello Britannico e buona qualità della vita. Suggerimento della direttrice: l'Italia in gran parte, le Marche in particolare (dichiara di essersi sposata in un borgo marchigiano, lasciando intendere che vi aveva preso casa): una serie di punti di forza che conosco e condivido.

Mi colpì la raccomandazione finale. Non acquistare ma limitarsi ad affitto e noleggio (salvo non si disponga di un amico avvocato, nella porta accanto) perché **in Italia è impossibile "essere in regola" perché le norme sono difficilmente comprensibili e cambiano continuamente.**

Un sintomo della sopraggiunta marginalità del mercato italiano lo possiamo rilevare dall'atteggiamento dei grandi circuiti internazionali: cito due settori assolutamente non collegati. Quello dei servizi finanziari-assicurativi-turistici rivolti alla persona e quello della cinematografia televisiva che si porta dietro cifre da capogiro in pubblicità diretta ed occulta. La stessa Compagnia (per dimensione tale da rientra tra quelle che determinano il cosiddetto "Indice di Borsa" di Wall Street) riduce la gamma dei servizi offerti alla clientela italiana, anche rispetto a paesi ritenuti di peso inferiore.

Un solo esempio. Il reddito annuo minimo per accedere ai servizi di fascia alta scende, per l'Italia, del 25 per cento (dal 2018 al 2020, da 60.000 a 45 mila Euro). Gli uffici sul territorio italiano (a partire da Piazza di Spagna a Roma e Piazza San Marco a Venezia) vengono chiusi e sostituiti da un - peraltro ottimo - servizio telefonico. Il giudizio è chiaro: l'Italia e gli Italiani stanno subendo (valutazione ante Covid) un impoverimento del 25% con perdita – in termini di valore – di un quarto del patrimonio.

Alcune campagne pubblicitarie "globali" non prevedono più la "versione italiana" ma ... un doppiaggio da quattro soldi che tradisce (nel gergo) la provenienza ormai solo romana o romanesca dei doppiatori, con la conseguenza che – nei polizieschi - all' *Effeblai* c'è chi "dà il tormento a qualcuno".

L'effetto della marginalità del mercato sulla lingua, mi venne spiegato a Cambridge da un dirigente svedese di una grande multinazionale: il mercato svedese (nel loro caso per il numero modesto degli abitanti) non giustificava più la traduzione di testi e di dialoghi.

Più facile insegnare a tutti l'inglese.

Danilo De Masi

4 Si vedano quasi quotidianamente sulla BBC trasmessa per l'estero gli spot di Paesi come il Giappone del Nord, l'ex Birmania, l'Indonesia: il *leitmotiv* è orientato a mostrare la semplicità delle procedure e la rapidità della realizzazione di un'impresa; la sicurezza pubblica e privata.

5 Iscrizione all'Università dell'area londinese: la procedura di iscrizione (al netto della prova di ammissione) richiede meno di un'ora e – per il pagamento delle "tasse di iscrizione" – mi passarono al telefono una operatrice dell'Amministrazione che mi fece dettare il numero della carta di credito ed il consenso. Alla Sapienza avevo speso un'intera mattinata per conquistare il modulo di iscrizione ed un'altra mattinata per accedere allo sportello interno del Banco di Roma: ovviamente esclusa ogni ipotesi di bonifico.

VOLPIANO – IL RICORDO A 22 ANNI DALLA TRAGEDIA

Sono passati 22 anni eppure sembrano ieri. Ricorre oggi, lunedì 14 dicembre, l'anniversario della tragedia in cui persero la vita il generale di Divisione Franco Romano, il colonnello Paolo Cattalini e i marescialli Gennaro Amiranda e Giovanni Monda.

Il 14 dicembre 1998, un elicottero dell'Arma dei Carabinieri con a bordo i quattro uomini precipitò al suolo, nelle campagne di Volpiano, poco dopo essere decollato dal vicino Elinucleo, a causa della fitta nebbia.



Questa mattina, nel rispetto delle misure anti contagio, alle 9,15, il comandante della Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta, generale di Brigata Aldo Iacobelli e il comandante provinciale di Torino, Colonnello Francesco Rizzo, hanno depositato una corona davanti al monumento in ricordo di quella tragedia avvenuta a poche centinaia di metri dopo il decollo dal 1° Elinucleo Carabinieri di Volpiano (TO). Il monumento è stato fortemente voluto dalla cittadinanza

piemontese ed è opera dello scultore Gioacchino Chiesa.

Ed alla stessa ora, sempre nel pieno rispetto delle misure anticontagio, il Capitano Edgard Pica, Comandante della Compagnia di Bojano (CB) ed il Presidente della Sezione ANC di Bojano (CB), Mar. Edoardo Passanese, unitamente ai fratelli Cesare, Saverio ed Emilio ed ai nipoti del Generale Franco Romano, hanno depresso una corona presso la cappella funebre ove riposa il Generale insieme ai genitori ed ai due fratelli Pio e Roberto, dove è presente anche una splendida raffigurazione della



Virgo Fidelis, la Madonna Patrona dell'Arma dei Carabinieri, opera in ceramica realizzata nel 1999 dall'Istituto d'Arte e della Ceramica di Castellamonte.

Cristina Argiolas

TRADIZIONI NATALIZIE: LA CORONA DELL'AVVENTO



Dicembre è il mese dell'**Avvento**, cioè del tempo liturgico che precede e prepara il Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini e, contemporaneamente, è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi. Nei riti cristiani occidentali segna l'inizio del nuovo anno liturgico.

La parola *Avvento* deriva dal latino *adventus* e significa "venuta" anche se, nell'accezione più diffusa, viene indicato come "attesa" del Signore.

Nel rito romano della Chiesa Cattolica, l'Avvento contiene quattro domeniche e può durare quattro settimane. Si compone di due periodi; inizialmente si guarda all'Avvento futuro del Cristo nella gloria alla fine dei tempi, occasione di penitenza e dal 17 dicembre la liturgia pone invece l'attenzione sull'Avvento di Cristo nella pienezza dei tempi, con la sua Incarnazione.

Oltre all'abete con i fili d'argento, il presepe, la grotta illuminata, i canti, l'eco delle cornamuse e i doni che vengono scambiati, l'Avvento è caratterizzato anche dalla presenza di altre tradizioni che preannunciano il Natale.

Ogni tempo liturgico della Chiesa Cristiana ha i propri segni che lo contraddistinguono. Anche l'Avvento ha i suoi.

La **Corona dell'Avvento** è una antica tradizione natalizia tipica soprattutto dei paesi di cultura anglosassone e germanica, che ha origini scandinave precristiane, accolta dalle chiese luterane e "battezzata" come candelabro d'Avvento. In **Scandinavia**, durante l'inverno venivano accese delle candele e collocate intorno ad una ruota, chiamata "*ruota della terra*", che veniva fatta girare verso il sole. Abbiamo testimonianze antiche di **ghirlande con candele** che venivano accese dai popoli germanici precristiani durante i giorni freddi di dicembre.

A partire dal 1600, cattolici e protestanti tedeschi iniziarono a utilizzare questo simbolo per rappresentare Gesù, che è la luce venuta nel mondo.

L'attuale versione della **Corona dell'Avvento (Adventskranz)** è stata ideata nel XIX secolo dal pastore protestante **Johann Hinrich Wichern** (1808-1881).

Nella versione originale, era presente un maggior numero di candele. Il suo scopo era quello di fare realizzare delle candele da ragazzi e giovani bisognosi e senza casa, che altrimenti restavano senza alcuna istruzione, e di rendere possibile, per mezzo della vendita, la loro formazione.

Intorno al 1850, la sala oratoria del **Rauhen Haus (La Casa Ruvida)** di Amburgo in Germania, venne illuminata con le Corone dell'Avvento dotate di 24 candele. Questa prima versione della Corona prevedeva l'accensione di candele di grandi dimensioni la domenica e di piccole dimensioni nei giorni feriali. Nel 1860, anche l'orfanotrofio di Berlino venne addobbato con la Corona dell'Avvento che, però, aveva 24 candele su un alberello.

Inizialmente, la corona si diffuse soprattutto nelle città protestanti della Germania del Nord. In un secondo momento l'usanza si diffuse nei ritrovi ecclesiali, nelle scuole, negli orfanotrofi e conquistò un posto di rilievo anche nelle case private.

Per questo motivo, si iniziò a realizzare una versione più piccola della corona, addobbata nelle case con quattro candele da accendere nel corso dell'Avvento.

Lentamente l'usanza è passata dal Nord Europa attraverso i cattolici d'oltralpe fino all'Italia settentrionale, diffondendosi a macchia d'olio in parrocchie, oratori e case private soprattutto dopo la seconda guerra mondiale. In breve tempo, la diffusione della corona raggiunse anche il Sud Italia.

La corona dell'Avvento permette di scandire le 4 settimane che mancano a Natale, con l'accensione delle candele ogni domenica.

Nella sua interezza, la Corona dell'Avvento contiene moltissimi **simboli** e, nel complesso, rimanda all'immortalità della nostra anima e alla nuova vita eterna promessa a noi attraverso Cristo. La **corona** rappresenta l'eternità ma è anche il simbolo del sole, della terra e di Dio. Inoltre, ogni elemento della corona dell'Avvento si riferisce a un aspetto ben preciso e ricco di significato a partire proprio dalla forma circolare.

La corona dell'Avvento, infatti, ha una **forma rotonda, circolare**, formata da rami di piante sempreverdi (tipicamente conifere) e senza fiori. Il cerchio non ha né un principio né una fine, è quindi un segno di unità e di eternità. La corona ha anche un significato intrinseco di regalità e di vittoria e annuncia l'imminente nascita di Gesù che è il re che vince le tenebre con la sua potente luce.

L'uso di vari **rami sempreverdi** sta a significare la speranza che la vita continua perché sta per arrivare il Signore che sconfigge le tenebre, la morte. L'alloro simboleggia la vittoria sulla persecuzione e sulla sofferenza; il pino e l'agrifoglio simboleggiano l'immortalità; il cedro la forza e la guarigione; le foglie spinose ci ricordano la corona di spine di Cristo.

La corona può essere decorata con **fiocchi e nastri rossi e viola**. Il colore rosso è legato all'amore di Gesù, mentre il viola indica penitenza e conversione.

Sulla corona vengono posizionate **quattro candele colorate**, che vengono accese una per volta, durante le **quattro domeniche di Avvento**. Alcune versioni prevedono la presenza di una **quinta candela** rossa posta al centro del cerchio, **da accendere il giorno di Natale**.

La **candela** ha avuto sempre un significato profondo per l'uomo. Prima della scoperta della corrente elettrica, era l'unico **strumento di luce** contro l'oscurità della notte. Nella **fiamma della candela** sono presenti le diverse forze che animano la vita e la natura. Questo simbolo così importante è l'elemento principale della corona dell'Avvento.

Il **colore** delle candele, tre viola e una rosa, riflette i colori liturgici di questo periodo. Nella liturgia, infatti, il colore viola indica penitenza, conversione, speranza, attesa e suffragio, e si usa nei tempi d'Avvento e di Quaresima. La candela rosa, che viene accesa la terza domenica di Avvento, detta **Gaudete**, quando anche il sacerdote indossa paramenti rosa, indica la domenica della gioia perché i fedeli sono arrivati a metà dell'Avvento e il Natale è vicino. L'accensione di ciascuna candela indica la progressiva vittoria della Luce sulle tenebre, dovuta alla sempre più prossima venuta del Messia. Ognuna di esse rappresenta la luce in mezzo alle tenebre. Ogni candela accesa serve a ricordare la salvezza portata da Gesù Cristo nella vita di ogni cristiano.

Come scrive Giovanni nel Vangelo: Cristo è "la Luce che è venuta nel mondo" per disperdere le tenebre del peccato e per irradiare la verità e l'amore di Dio.

Ogni candela ha una denominazione ed un significato preciso.

La **prima candela** viene chiamata del "Profeta" poiché ricorda il profeta Michea che aveva predetto che il Messia sarebbe nato a Betlemme e simboleggia la **speranza** dei cristiani.

La **seconda candela** viene chiamata "di Betlemme" e serve a ricordare e onorare la città in cui è nato il Messia e simboleggia la **chiamata universale alla salvezza**.

La **terza candela** è detta "dei pastori", ovvero i primi uomini che videro ed adorarono il Messia e simboleggia la **gioia**, da qui il colore rosa.

La **quarta candela** è detta "degli Angeli", i primi ad annunciare al mondo la nascita del Messia e a vegliare sulla capanna dove è nato il Salvatore. Questa candela simboleggia **l'amore**.

Eventuali pigne, noci o baccelli usati per decorare la corona simboleggiano anche la vita e la resurrezione. Nelle foto alcuni esempi di corona dell'Avvento

(Le immagini sono state tratte dal web, senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Rosanna Bertini

LE TARGHE STORICHE DEI CARABINIERI

Il Museo Territoriale – RIALBLUS. – Il Registro



Riceviamo e pubblichiamo, con grande compiacimento, un articolo redatto dal nostro socio, Mino Faralli, già Presidente della Sezione ANC di Arezzo e Coordinatore prov.le. Da diverso tempo, il dott. Faralli cura su una rivista online a carattere internazionale una rubrica che tratta degli automezzi in dotazione all'Arma dei Carabinieri, nella loro evoluzione "storica".

*L'obiettivo è quello di poter realizzare in concreto un suo sogno personale, supportato fin dall'inizio dal Gen. Giuseppe Richero, nell'ambito delle attività dell'Università dei Saggi "Franco Romano", Centro culturale dell'Associazione Nazionale Carabinieri dall'ormai lontano 1999. Il sogno è: il **Museo Territoriale ai Carabinieri!***

Ci auguriamo che, dopo, questo "Incipit" il dott. Faralli possa continuare anche in futuro la sua preziosa collaborazione con Informasaggi.

La cultura storica promossa dall' **UNIVERSITA' dei SAGGI "Franco Romano"**, Centro culturale dell'Associazione Nazionale Carabinieri, nel corso degli oltre 20 anni dalla sua nascita, si è sempre di più estesa e specializzata. Una testimonianza è la sponsorizzazione del **Museo Territoriale ai Carabinieri**, da parte del Rettore Magnifico Gen. C.A. Giuseppe Richero, in occasione delle celebrazioni per il Bicentenario della Fondazione dell'Arma dei Carabinieri. La manifestazione, al Centro Fiere e Congressi di Arezzo, si concretizzò con la designazione della prima sede del **Museo Territoriale ai Carabinieri** nella provincia di Arezzo.

Sin dal 2005, già esisteva il *Registro Italiano Amici dei Lampeggianti Blu Storici R.I.A.L.Blu S.*, ma con altra funzione, in “cucitura” dei sentimenti e dei veicoli, insomma un presupposto necessario. Da quel momento, lo sviluppo e il “contagio” della passione è stato enorme, quasi una magnitudo e in ASI si è costituito il <<GRUPPO LBS>>. L'intuizione del Rettore era giusta!



L'obiettivo è quello di risolvere tanti aspetti di detenzione, preservazione e fruizione di questi beni che, più che veicoli sono da considerare “LIBRI che si leggono da soli”, perché narrano a chi le ha vissute, ma soprattutto ai giovani, storie vere di Istituzioni, di servizio, di sacrifici e Amor di Patria, con tanti eroismi e sacrifici estremi! Così, **ogni cultore** di queste storie particolari di motorismo storico che voglia tenere in garage la sua piccola “biblioteca” di veicoli che abbiamo contraddistinto <<Lampeggianti Blu Storici>>⁶ è collegato, telematicamente agli altri associati tramite il REGISTRO. In questo modo, potrà visitare o mostrare per visita e “consultare i libri” sparsi in tutto il territorio nazionale, patrimonio e storia di “uno spaccato” della storia d'Italia, scritta con la penna dei veicoli Carabinieri, nei loro rapporti di Arma TERRITORIALE.

E' in quest'ottica che vogliamo ricordare ai lettori come i *CARABINIERI*, il *Corpo dei Reali Carabinieri*, inquadrati come prima Arma dell'Esercito, hanno quasi sempre utilizzato targhe proprie e tipiche della Forza Armata, a partire da quelle “Servizio Militare” (**S.M.**) per poi passare a quelle del “Regio Esercito” (**R.º Eº**) dell'Esercito Italiano (**E.I.**) e, infine, a *CARABINIERI (CC)*.

Tuttavia, occorre premettere che per queste TARGHE è davvero complicato avere notizie certe, in quanto le Leggi delegano all'Autorità militare che, poi, con circolari interne (e aggiustamenti, anche se formalmente conformi, da parte dei vari livelli esecutivi) ognuno ci mette del suo, riferendosi al proprio superiore gerarchico! Il *R.D. 29-7-1909* dispone che i veicoli militari vengano immatricolati con targhe civili, mentre il *R.D. 2-7-1914 n.811* dispone esplicitamente targhe militare. Si comincia così! Le prime foto a noi note del 1911 e che risalgono alla guerra di Libia ci rivelano targhe simili a quelle civili con la sigla **S.M.** seguita da un numero in caratteri scuri su fondo chiaro. Tali targhe a volte con sigla **S.M.** altre **Sº Mº** (Servizio Militare) sono presenti fino alla fine della 1ª guerra mondiale; esemplari si possono osservare al Museo della Motorizzazione Militare.

Alcune foto riportano anche la sigla **S.R.** (Servizio Reale), e poiché erano proprio i *Carabinieri Reali* i primi custodi e la scorta, quelle targhe possono essere attribuite tranquillamente alla storia dei Carabinieri. La sigla è di colore rosso e il numero nero; ma, soltanto con la *Legge 31-12-1923 n. 3043*, si impongono questi colori e si parla di “nuove sigle”. Quindi, è probabile che la sigla **R.E.** e **Rº Eº** (Regio Esercito) risalgano quell'anno (*Bellini-Gallina-Taverna in “Un secolo di targhe” Ed. 2000 e 2005, riedizione-ASI a cura dell'autore di questo articolo che ne offre la prefazione*). Questo stile durerà fino al 1946, dopo la proclamazione della Repubblica e, di conseguenza, ormai assente il Re, la sigla diventa **E.I.**



⁶ ab initio, il lampeggiatore non era blu; nasce nel 1948 in Sardegna, a Nuoro, con i Carabinieri impegnati contro il brigantaggio e diventerà tale nel Codice della strada nel 1959,

Contestualmente al Regio Esercito, vengono istituite targhe in stile analogo per la Regia Marina **R.M.** e Regia Aeronautica **R.A.**

Facciamo un balzo all'indietro del tempo ed esaminiamo le targhe degli altri corpi militari o assimilati. Nel 1927, le caratteristiche delle targhe sono sempre con fondo bianco, sigla in rosso e numeri nero. Nel 1927, la Croce Rossa Italiana **C.R.I.** e croce cerchiata (un apposito capitolo verrà dedicato alla comunanza di scopi e principi con i Carabinieri), la Capitaneria di Porto **C.P.**, la Regia Guardia di Finanza **R.G.F.**, la Milizia della Strada **M.d.S.**, la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale **M.V.S.N.**. Purtroppo, dopo la caduta del Fascismo, restano poche testimonianze. Nel 1938, si aggiunge la *Polizia Africa Italiana* **P.A.I.** Qui ci fermiamo, per non allontanarci dal tema.

Un' ultima considerazione riguarda la targa **VF**, Vigili del Fuoco, eredi dei vari corpi di pompieri locali, nasce con la Legge 27-12-1941 n. 1570, ma già il R.D. 27-12-1939 n. 333 aveva dettato la maggior parte delle disposizioni in materia, di riordino e uniformità, comprese, appunto quelle relative alle targhe.

Mino Marino Faralli

GAME CHANGERS 2020

— #GameChangers2020



L'adattamento dell'Alleanza Atlantica alle sfide del futuro passa anche dal cambiamento climatico. I fattori ambientali influenzano da sempre gli scenari di sicurezza, ma oggi, dall'Artico all'Africa, dai fiumi asiatici alle basi Usa, alcuni trend rischiano di essere accelerati.

È quanto emerso dal primo panel di Game Changers 2020, l'evento organizzato dalla NATO Defense College Foundation, in cooperazione

con il Nato Science for Peace and Security Programme, la Fondazione Compagnia di San Paolo, il Policy Center for the New South e il Nato Defense College.

L'evento ha affrontato tre sfide particolari proprie di questi tempi che stiamo vivendo:

- cambiamento climatico,
- sicurezza sanitaria;
- nuove tecnologie (intelligenza artificiale su tutte).

Tre tra molte, raccolte nella nuova pubblicazione della Fondazione e già al centro dell'attenzione dell'Alleanza Atlantica. Ed è certo che servirà piena consapevolezza per poter gestire tali sfide e preservare la sicurezza comune.

Il dibattito è stato probabilmente accelerato dalla pandemia da Covid-19. Tra e-commerce, smart working e digitale, il Coronavirus ha impresso nuova velocità ad alcuni trend. Il Coronavirus *ci ha infatti insegnato che senza preparazione non c'è resilienza, e che senza resilienza non c'è sicurezza per ogni società, economia o sistema militare, tutti alle prese con sfide significative.*

Da qui lo sforzo analitico per comprendere come cambierà il futuro.

Troppo poco parlare di "crisi", quello che sta accadendo è infatti un qualcosa con cui dovremmo interagire per i prossimi anni, che cambia le condizioni della nostra sicurezza. Il tutto dovrà essere gestito senza dimenticare le minacce tradizionali, il confronto tra potenze, le sfide ibride e tutte quelle minacce per cui la pandemia

potrebbe agire da “effetto di distrazione”, abbassando le difese dell’Occidente (e non solo).

Siamo pertanto di fronte ad una lista di sfide, comprese quelle nuove, tecnologiche, ambientali e sanitarie che dovranno essere considerate in un contesto sempre più globale, e la loro gestione dovrà essere sempre più politica ed economica, oltre che militare e tecnologica.

La NATO riuscirà a farlo, perchè è un’alleanza efficace che è sopravvissuta alla Guerra fredda, all’impegno nei Balcani, in Afghanistan ed all’amministrazione Trump, cosa non da poco. Ed ora dovrà sopravvivere alla crescente globalizzazione e alla politicizzazione, senza dimenticare la sua natura militare, fondata sull’articolo 5 del Patto atlantico, cioè la *clausola di difesa collettiva*.

E tra gli ambiti di nuovo impegno c’è anche il **cambiamento climatico**, chiaramente inteso per la Nato nei suoi impatti sulla sicurezza nazionale. Se lo scioglimento dei ghiacci artici apre nuove rotte (ricche di interessi) nel nord del Pianeta, la siccità africana rischia di inasprire alcune tensioni nel continente alimentando la pressione migratoria sull’Europa. Un quadro è stato fornito dal professor Mahmoud Karem della British University, già rappresentante d’Egitto



presso Nato e Ue. Il caso della diga etiope sul Nilo azzurro (che non piace al Cairo) è su questo emblematico. La Nato potrebbe fare di più, rafforzando il suo ruolo politico e dando spazio alle iniziative di collaborazione con i partner regionale. La prospettiva è stata condivisa da Kidane Kiros, senior fellow del Policy Center for the New South, con base a Rabat.

D’altra parte, di esempi ce ne potrebbero essere numerosi. Dal fiume Indo tra Pakistan e India al Brahmaputra nelle tensioni tra Nuova Delhi e Pechino, sono molteplici i casi di tensioni internazionali dovute alle contese sulle risorse primarie. Gli affari militari sono coinvolti direttamente, considerando che da sempre le capacità militari dipendono dall’ambiente in cui si collocano. È il caso della mappa delle basi americani “a rischio” per il cambiamento climatico, già al centro dell’attenzione del Pentagono.

Per tutto questo, dobbiamo essere pronti, come Nato e come Europa.

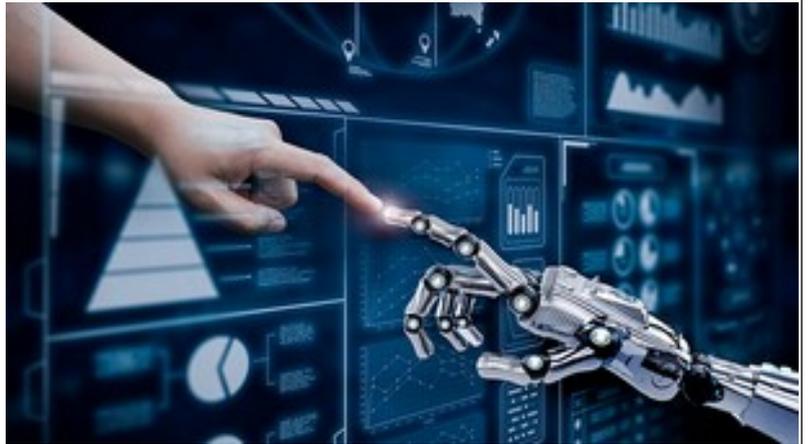
Altra sfida riguarda l’**Intelligenza artificiale** che attrarrà entro il 2030 venti miliardi di euro di investimenti, ogni anno. Più ancora del 5G, è una tecnologia che promette di cambiare il volto dell’economia mondiale, dalle piccole e medie imprese alle grandi catene di fornitura. Ma è anche un segnalibro che divide un prima e un dopo nel mondo militare.

Cina e Stati Uniti sono avanti nella corsa all’IA che è da considerarsi come una triade e come una trinità al tempo stesso. La triade è composta da processori, algoritmi, dati. Per far funzionare questi tre input, c’è bisogno di una trinità di network. Il *capitale umano*: puoi costruire il caccia perfetto, ma senza un pilota non puoi farlo volare. Lo stesso vale per l’IA. Inoltre dobbiamo considerare la *data pipeline*, che permette di raccogliere e processare i dati in maniera efficiente. Infatti non basta avere

i dati: se non vengono processati, fanno la fine dei libri di un archivio abbandonato. E da ultimo le *comunicazioni*. I sensori permettono di raccogliere i dati, ma è necessario trasferirli ad alta velocità attraverso una rete.

Kai-Fu Lee, nel suo libro “*AI superpowers*”, ha scritto che la Cina vincerà la competizione mondiale perché ha un miliardo e mezzo di persone con smartphone o connesse digitalmente.

Non sono d'accordo. Perché, di nuovo, non basta avere i dati, bisogna processarli, ovvero servono i microchip. E se la Cina è forse avanti nello sviluppo dei software, nel campo dei microchip è indietro. In più, in una competizione tecnologico-militare, conta avere i dati corretti. I dati che servono in una guerra fra Alibaba e Amazon non sono gli stessi di una guerra sottomarina.



Si dice spesso che l'IA sostituirà il fattore umano, ma la realtà è più complessa. Più si usa la tecnologia, più il fattore umano diventa importante. Perché, come in ogni automazione, agli esseri umani rimangono le funzioni che le macchine non sono in grado di svolgere, come la creatività, o la concettualizzazione.

Il *machine learning* infatti non riesce a cogliere fino in fondo un concetto astratto come la democrazia.

La differenza la fa il sistema educativo e universitario, ovviamente. E qui cade un altro luogo comune sul “vantaggio cinese”. In Cina il sistema non premia la creatività, incentiva l'esatto opposto, come in ogni sistema autocratico.

Le applicazioni pratiche dell'IA sono di diversi tipi.

Il primo è l'*enterprise software*, che cambierà la routine di qualsiasi organizzazione. L'ufficio degli anni '70, senza pc intelligenti, resterà un ricordo.

L'*inventory management*. Lo stoccaggio di qualsiasi bene, dalle penne alle ruote dei camion fino ai pezzi di ricambio dei mezzi, sarà automatico.

Mission support, come la logistica, o la sorveglianza e l'intelligence, dai droni ai satelliti fino al monitoraggio del traffico internet.

In ambito militare, un esempio è l'operational support. L'IA può essere utilizzata in campo di battaglia per un vantaggio tattico-operativo, per esempio ottimizzando il dispiegamento delle forze in campo, aumentando la velocità con cui vengono raccolti e processati i dati e supportati gli effettivi dispiegati.

IA e rete 5G sono due gemelli siamesi. Si può dire in effetti che se il 5G è la benzina, l'IA è il motore, hanno bisogno l'una dell'altro. Andrew Ng, co-fondatore di Google brain, diceva “*Data is the new oil*”. È così.

La Nato ha sempre cercato di anticipare il futuro lavorando su tecnologie avanzate. Il CRME (Centre for Maritime Research and Experimentation, ndr), ad esempio, lavora da anni su come sfruttare i dati per massimizzare le capacità di guerra sottomarina. Un lavoro non dissimile è stato portato avanti dal centro JALLC a Lisbona, coinvolto nella recente esercitazione Trident Juncture, studiando come i big data possono essere sfruttati sul campo di battaglia.

Si parla spesso di una possibile alleanza fra Europa e Stati Uniti sulle tecnologie emergenti per contrastare l'avanzata cinese. Ci sono sicuramente basi comuni su cui i Paesi Nato e in generale le democrazie possono mettersi d'accordo per contrastarla. Ad esempio, rifiutando di utilizzare la tecnologia di riconoscimento facciale per identificare oppositori politici o minoranze etnico-religiose. Ma c'è un altro aspetto.



La filiera produttiva dell'IA è già globalizzata. I processori sono disegnati negli Stati Uniti, nel Regno Unito o in Israele, ma le macchine che stampano i semiconduttori altrove, come in Olanda, i software in altre regioni del mondo.

Con una supply chain di questi tipo la vulnerabilità è talmente alta che c'è un interesse comune a cooperare. L'IA, infine, è una *general-purpose technology*, una tecnologia pervasiva, che finisce ovunque nella società. Come un secolo fa l'elettricità, queste tecnologie innescano rivoluzioni industriali, ma solo se ci sono investimenti paralleli. Come i cavi, all'epoca, o il 5G oggi.

Per questo c'è un enorme spazio di cooperazione transatlantica.

Luigi Romano, CISM
luigi.romano@sail4.it

LA MUSICA COME ARRICCHIMENTO CULTURALE



Trentacinque anni fa, in una stanzetta di tre metri per due al piano terra di una palazzina di tre piani situata ad Arezzo, iniziava la mia "avventura" con l'insegnamento. In verità, un anno prima, avevo svolto lezioni a domicilio, giusto per capire se era quella la strada che avrei voluto percorrere, ed ho subito compreso che il lavoro al quale mi stavo avviando non era solo quello di insegnare a leggere la musica e a suonare uno strumento, ma anche di educare i bambini ed i ragazzi alla disciplina dello studio ed al sacrificio per ottenere il risultato

agognato, cercando di comunicare loro l'amore per questa meravigliosa arte.

Credo che il mio compito, come quello di ogni insegnante, debba essere proprio questo, infondere negli allievi la passione, stimolandoli allo studio e alla conoscenza, in modo che si impegnino nella ricerca di ciò che possono esprimere, dando il massimo per raggiungere lo scopo, che poi è esattamente quello che ognuno di noi dovrebbe fare nella propria vita.

Oggi, quella palazzina di tre piani è interamente dedicata all'arte, con sale prova, aule per lo studio della teoria musicale, studi di



registrazione, sale per la danza classica e contemporanea, spazi per il teatro. Ciò che avevo in mente, il mio sogno, si è realizzato!

Il metodo didattico che propongo è basato sull'apprendimento della teoria unita contemporaneamente alla pratica, in modo tale che i ragazzi possano suonare insieme, socializzare e lavorare sul collettivo, facendo attenzione a ciò che fanno personalmente ma anche a ciò che fa il gruppo, così che la musica ed il canto siano un tutt'uno, in un amalgama di suoni perfetto e gradevole all'ascolto. Ogni bimbo o ragazzo che studia musica seduto ad un pianoforte, con una chitarra o qualche altro strumento in mano sarà in grado di suonare, più o meno bene, il brano su cui si è esercitato per mesi; diverso è farlo insieme ad altri, in gruppo, dove il piccolo errore di un elemento può compromettere tutto l'insieme. Ogni singolo ha perciò una responsabilità in più che lo deve far riflettere poiché, oltre a non commettere sbagli per sé stesso, deve farlo anche per non mettere in difficoltà gli altri, educandosi così ad una forma di rispetto e stimolando la sua preparazione.



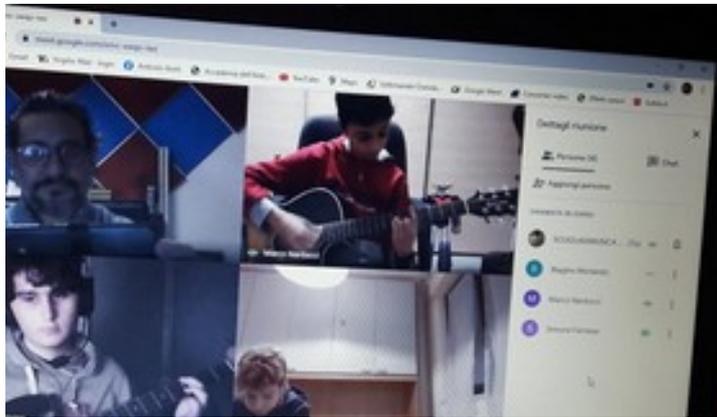
Ecco perché questo specifico momento storico ci è particolarmente ostile. L'impossibilità di fare musica d'insieme sta creando non poche difficoltà sia a noi insegnanti che ai nostri allievi. È vero, possiamo fare lezione online, ma non è la stessa cosa. Se per mezzo di un computer puoi spiegare come suonare un accordo, fare una scala musicale o una ritmica, non si possono assolutamente trasmettere quelle sensazioni che ti attraversano l'anima mentre stai suonando, sensazioni che i ragazzi percepiscono e assorbono facendole proprie.

La rete è piena di tutorial fatti da musicisti (anche bravi) che spiegano come realizzare un assolo di chitarra, un brano di pianoforte o di batteria, eppure le scuole di musica hanno sempre un numero considerevole di allievi, ed il motivo è molto semplice: non si trasmette l'anima attraverso la rete, e la musica invece ha bisogno anche di questo.

La pandemia che ci ha colpito, ormai da parecchi mesi, ha prodotto un senso di smarrimento nei ragazzi, soprattutto in alcuni di essi. Chi ad esempio a settembre è passato dalle scuole elementari alle medie si è ritrovato senza più quelli che sono stati i suoi compagni per cinque anni, ed in più è tornato a sedersi su banchi tenuti a distanza, senza poter parlare con il vicino, coperto dalla mascherina e senza nessuna interazione, nemmeno durante la ricreazione.



Un dramma!
E chi invece è a casa in collegamento? Non ne parliamo.



Per la musica poi, lo studio da remoto è praticamente impossibile. Innanzitutto per chi insegna, riuscire a veder bene la diteggiatura dell'allievo mentre suona è un'impresa impossibile, per non parlare poi del suono che esce fuori dal computer!

Brani frammentati, a volte irricognoscibili, con l'immagine che spesso si "frizza" o sparisce per difetto di

connessione o sovraccarico della linea.

Guardando negli occhi gli studenti, appare tutto il loro scoramento, non comprendono appieno le nostre spiegazioni, ed i movimenti che siamo costretti a fare cercando di inquadrare le nostre mani con la telecamera, rendono una giornata di lezione estremamente faticosa.

Quello degli insegnanti della mia Accademia è un programma di lavoro che parte dal presupposto di non fermarsi ad una preparazione che si esaurisca nella didattica dello strumento o nello studio della teoria musicale, ma riguardi l'educazione al suono e all'ascolto nella sua interezza, in maniera più ampia e completa, e non solo per coloro che faranno della musica una professione ma per tutti, completando così la loro formazione culturale.

Il posto che la musica occupa nella vita dei ragazzi è grande, e dobbiamo fare in modo che essa li accompagni durante la loro crescita, contribuendo a formare dei soggetti culturalmente più ricchi.

È stato importante per me creare un luogo di studio ma, allo stesso tempo, di divertimento e socializzazione, dove è possibile anche l'interazione tra le varie arti: musica, danza teatro e pittura, producendo anche connubi originali, con strumentisti che accompagnano a suon di musica le performance di artisti che dipingono una tela, oppure un'esibizione canora seguita passo passo da una coreografia danzata da ballerini, o ancora meglio un vero e proprio Musical recitato, cantato e ballato. Un laboratorio che diventa una fucina di idee, dando spazio anche a quelle proposte dagli allievi, rendendoli partecipi a tutto tondo dei progetti da realizzare, mettendo in luce i loro talenti.



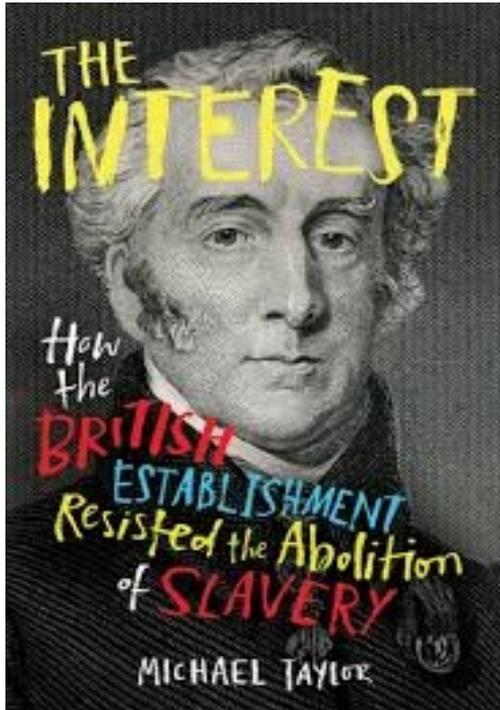
Questo era ciò che avevo sognato di fare in quel lontano 1984, quando mi accingevo a cercare la mia strada professionale, consapevole che nelle scuole di quegli anni l'educazione musicale era praticamente inesistente.

Adesso stiamo subendo, purtroppo, uno stop importante che colpisce tutti noi e da cui speriamo di uscire al più presto, ma nel frattempo, anche se tra mille difficoltà, noi non ci fermiamo.

*(Le immagini sono state tratte dal web,
senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)*

M° Antonio Aceti

RECENSIONE LIBRI



The Interest

di Michael Taylor

Alimentando la memoria selettiva della popolazione il Regno Unito ha immerso nella fitta foschia britannica il ruolo che il Paese ebbe nella tratta di schiavi a partire dalla fine del XVII secolo. Lo stesso Edward Colston – noto trafficante di schiavi dall’Africa verso le Americhe – fu ammantato da un’aria di rispettabilità dai Vittoriani a tal punto che fu eretta una statua in suo onore nel porto di Bristol (*distrutta nel giugno 2020 dai movimenti Black Lives Matter*).

In *The Interest* Michael Taylor contribuisce al risveglio delle coscienze dipingendo un quadro più accurato e meno lusinghiero della lotta alla schiavitù nel Regno Unito. Il 25 marzo 1807 il Parlamento britannico approvò lo *Slave Trade Act* (ufficialmente *An Act for the Abolition of the Slave Trade*), la legge sull’abolizione della schiavitù, che sarebbe entrata in vigore a partire dal 1° gennaio 1808. In realtà fino al 1833, nonostante eroiche e sanguinose ribellioni, più di 700.000 persone nelle colonie britanniche continuarono ad essere asservite e trattate come proprietà dai loro padroni.

Malgrado le campagne abolizioniste, infatti, la forte resistenza da parte del potente “West India Interest” (da cui il titolo del libro), un gruppo di proprietari di piantagioni, politici (quali William Ewart Gladstone, George Canning e Robert Peel), intellettuali ed editori (tra cui la John Murray, una casa editrice nota per aver introdotto al mondo le opere di Jane Austen), forti sostenitori della schiavitù, riuscirono a mantenere lo status quo.

Quando finalmente la schiavitù venne realmente abolita, un risarcimento del valore di miliardi di dollari venne dato non agli schiavi bensì ai proprietari, contribuendo ad arricchire maggiormente le loro famiglie che diedero vita alla società britannica così come la conosciamo oggi.

Attingendo a nuove ricerche in tale ambito, Taylor rivela la verità dietro una visione storica di lunga durata che vedeva il Regno Unito come la principale forza abolizionista, evidenziando fatti sottaciuti e ormai dimenticati della storia del Paese.

Situazioni analoghe sono purtroppo riscontrabili in un’ampia gamma di ambiti storico-culturali e sociali laddove la manipolazione delle informazioni viene sfruttata per rafforzare e mantenere equilibri di potere favorevoli ad un ristretto gruppo di persone che, solitamente, manca di competenze e dirittura morale.



Elsa Bianchi

IN RICORDO DEL NOSTRO CARO SAGGIO DOTT. ANGELO SFERRAZZA



Il 4 dicembre 2020 si è spento a Roma, dove viveva da tanto tempo mantenendo, però, forti legami con Fano, la sua città natale, Angelo SFERRAZZA, 84 anni. Era ricoverato dal 23 novembre scorso in un ospedale della capitale dopo aver contratto la malattia da coronavirus che, complice l'età avanzata, gli è stata fatale.

Nato il 25 marzo 1936 nella cittadina in provincia di Pesaro, Angelo SFERRAZZA era giornalista pubblicista iscritto all'Ordine del Lazio dall'8 marzo 1971.

Uomo colto, navigato, di mondo, aveva una conoscenza sconfinata, in particolare delle vicende internazionali, soprattutto di Medio Oriente e di Stati Uniti. Dirigente della Rai, dove diventò Vicedirettore delle Teche quale esperto di Storia della comunicazione radiotelevisiva, fu anche consulente della COPEAM, la Conferenza permanente dell'audiovisivo del Mediterraneo, è stato *Vicepresidente e Segretario nazionale dell'UCSI* (Unione Cattolica Stampa Italiana).

Ma noi lo ricordiamo come Direttore della rivista de "le Fiamme d'Argento" fino al 2005 e poi ha continuato come collaboratore e per un periodo abbiamo avuto il piacere di leggere i suoi articoli sulla nostra newsletter INFORMASAGGI.

La Sua improvvisa scomparsa ci ha veramente scosso. La Sua memoria resterà viva in tutti quelli che hanno avuto il piacere di conoscerlo e di apprezzarne le elevate qualità morali.

Il Magnifico Rettore, Gen. C.A. Giuseppe Richero, anche a nome di tutti i Saggi formula le più sentite condoglianze.

La Redazione

**GRAZIE PER L'ATTENZIONE
E BUONE FESTE !!**



ARRIVEDERCI A GENNAIO 2021!

Università dei Saggi “Franco Romano”



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.facebook.com/unisaggi